Dezza Giuseppe
di Baldassare e di Carolina Magnani
nacque a Melegnano (Milano) 23 febbraio 1830.

Avviato agli studi li completò presso la I.R. Accademia di Belle Arti a Pavia dove il 20 agosto 1853 (il 4-8-1851 secondo lo Schiarini) ottenne la laurea in ingegneria civile ed architettura.
Nel 1848 interrompendo gli studi non solo partecipò alle 5 giornate di Milano ma fu anche volontario nella campagna contro gli austriaci partecipando alla 1^ guerra di indipendenza.
Nel 1859 partecipò alla II guerra dì indipendenza.
Fu aggregato ai Cacciatori delle Alpi.
Si distinse nel fatto d'arme di Como del 27 maggio meritando una medaglia d'argento al valor militare.
Ebbe per la campagna le medaglie commemorative italiana e francese.
Congedatosi a sua domanda il 27-10-1859 passò con il grado di sottotenente (promosso il giorno 11-6-1859) nel 2° Regg. Fanteria dell'Esercito Toscano. Si dimise in data 28-1-1860.
Nel 1860 partecipò alla Spedizione dei Mille.
Con il grado di sottotenente fu aggregato alla 1^ compagnia (Bixio) imbarcato sul "Lombardo".
Fu presente alla scenata di Nino Bixio con Carlo Plona ed assieme al Burattini s'intromise per calmare l'indemoniato Nino.
Durante la sosta di Rampingallo, dopo lo sbarco a Marsala, allorquando Bixio assunse il comando del 1° Battaglione, G. Dezza assunse il comando della 1^ compagnia.
Si distinse nella battaglia di Calatafimi e dopo la vittoria estese la seguente relazione:



"Si giunse a Vita con i carabinieri genovesi in testa e la 1^ compagnia in coda di guardia al carreggio: col carreggio v'erano alcuni scorticati ai piedi dalle prime marce, e anche Crispi con la moglie. Garibaldi diresse le prime sei compagnie coi carabinieri verso l'altura, scostandosi a destra: la II compagnia ai piedi del colle dove incomincia la valle: la I a Vita e l'artiglieria avanti al risvolto dello stradone per Calatafimi. Garibaldi vide l'altura di Pianto Romano, occupata dai borbonici che avevano steso la catena fino al basso, nella valle verso Vita.
A Calatafimi Landi con 3.000 uomini, con artiglieria e un po' di cavalleria. Verso le 8 del mattino cominciarono le fucilate, il nemico respinto si ritirò sull'alto della collina. Ferveva la battaglia. Io vedendo un cavallo per caso munito di semplice capezza che pascolava, ne profittai e montandolo salii rapidamente sull'altura a sinistra della strada dove stavamo e potei scorgere la linea estesa del fumo del combattimento. Dissi alla compagnia che mi sembrava che tutti fossero impegnati lassù e che conveniva correre subito a raggiungerli. C'erano circa tre chilometri da percorrere.
Dapprima si dovette prendere un viottolo per scendere nella valletta, indi montare il colle di Pianto Romano. V'incontrai la II compagnia comandata dal Forni, il quale adducendo di non avere ordini mi voleva fermare, ma io gli feci intendere che mi pareva urgente correre al cannone. Egli rimase fermo, io passai oltre.
Ad un terzo di strada incontrai il colonnello Palizzolo ferito che si ritirava sorretto da un volontario, a Vita. A circa due terzi incontrai l'ufficiale Stagnetti addetto al Quartiere Generale mandato in tutta urgenza a chiamare le due compagnie di riserva. Diceva che le cose andavano male e ciò confermava quanto mi aveva detto il Palizzolo.
Tali notizie mi fecero accelerare la marcia, ma la salita era faticosa e non tutti mi potevano tener dietro restando uniti. Ordinai al sottocomandante Piva di rallentare per raccogliere e riunire coloro che non potevano seguirmi da vicino, e poi li portasse su ordinati. Per un sentiero che

portava diritto noi si prese la via. Incontrai Missori ferito presso l'occhio sinistro, indi sbucando presso la grande piattaforma scorsi Sirtori il quale vedendomi gridò: Dezza, andate da quella parte (additandola con la mano) ché il Generale è in pericolo. A gran velocità corsi e trovai Garibaldi seduto sull'erba, con le gambe incrociate. Tranquillo, e sorridente mi disse: Siete qui, ingegnere? - Risposi: - Son qui ma con una parte sola della compagnia, avendo incaricato Piva di portare il resto. Ed egli: - Sta bene. Ho sete, avete qualcosa da bere? Io non avevo nulla - Però un mio soldato veneto, Zago, barbuto, offrì la sua borraccia con del vino (era un ubriacone e di vino era sempre provvisto): Garibaldi l'appressò alle labbra per inumidirsele, perché era astemio, e restituì la borraccia. Lo Zago sembrava pazzo dalla gioia di possedere una borraccia a cui aveva bevuto Garibaldi.
- Cosa c'è da fare? - Chiesi.
Bisogna attaccare subito!
Aspetto il Piva?
No, no subito!"
Davanti a lui stavan bocconi le compagnie, facendo fuoco contro i borbonici ch'eran in piedi su tre linee di fronte, e l'artiglieria con un pezzo a destra e uno a sinistra. Si scorgea benissimo il comandante con una feluca aperta di cerata nera.
L'intervallo poteva essere di 300 metri. C'era un muricciolo a secco alto 40 centimetri ed un solo piccolo alberello. Oltre a Sirtori, vidi sulla fronte delle compagnie, in piedi, il Bruzzesi ed il Bassini che fumava in un pipino di gesso. Si va all'attacco, ma passato appena il muretto, vi furono due scariche d'artiglieria che fanno cadere cinque volontari intorno a me e gli altri si fermano: non eravamo seguiti. Ma da quel posto potei osservare la destra nemica. Tornai e dissi a Garibaldi che mi pareva di poter avanzare per il declivio sul fianco nemico. Eran giunti Piva e Cossovich col resto della compagnia. Garibaldi si alzò ed il nemico parve accorgersi di lui perché si scatenò un gran fuoco di artiglieria e di fucileria. Accerchiammo il Generale, che fatti pochi passi disse ad alta voce: Coloro che si trovano sulla destra, seguano il Capitano (ero io che portavo la divisa di Cacciatore delle Alpi). Andammo alla destra, incontrai Menotti ferito ad una mano, presso una grande ceppata di fichi ed un piccolo casotto di paglia.
Era con me Filippini, Bedeschini, il Campana in uniforme da bersagliere, Rebuschini ed altri.
Giunti ad un certo punto, calcolando il percorso, giudicai trovarmi sul fianco nemico, in corrispondenza del prolungamento del fronte a non più di 100 passi.
Udivo le voci dei soldati borbonici che, imprevidenza colpevole, non avevano fiancheggiatori.
Allora feci il segnale convenuto sventolando un fazzoletto bianco: Piva lo ripeté e così altri fino al Generale. Si udì allora la voce di lui: Giovinotti all'attacco! Montammo rapidamente e ci trovammo proprio all'altezza del loro cannone di sinistra. Sortì un colpo che prese in pieno petto Ferrari che era tenente di fanteria e s'era dimesso per venire con noi. L'attacco nostro di fianco e quello di Garibaldi di fronte, fecero fuggire il nemico. Caso singolare! Filippini, Bedeschini e Campana montarono sul pezzo nemico per impadronirsene e nel contempo capitolarono a terra, perché il pezzo tirato dalla pariglia dei cavalli partì velocemente. Non potei mai spiegarmi tal fatto. Fugati i nemici e continuando l'artiglieria di Orsini a preparare colpi, che non colpivan nessuno, ma che servivan di effetto morale, i nostri inseguirono. Io però li fermai, perché vedevo scendere da Calatafimi una lunga colonna verso Pianto Romano. Colla guida Cariolato, gridammo: Alt! E si arrestò dalla mia parte l'inseguimento. Giunge fra noi Garibaldi sulla sua giumenta Marsala e volto a me disse che avevo fatto bene a fermare la mia gente, poi aggiunse memorande parole che voglio ricordare come verità storica: Sapete, giovanotti? Oggi noi qui abbiamo fatto l'Italia! Con soldati come voi traverserei il mondo intero. Ingegnere, riunite la vostra gente e portatela al basso, al bivio Castellammare-Calatafimi. Si raccolsero i feriti e più tardi si seppellirono i morti. Ricordo Crispi tra coloro che raccoglievano i feriti. Al basso trovai Bixio che mi disse: Dov'eravate che non vi ho visto mai? Ed io: Ero con la mia compagnia e dove, chiedetelo al Generale. Passammo la notte ai piedi di Calatafimi, più però verso Vita. Garibaldi fece accendere numerosi fuochi sui monti per far credere che vi fossero truppe in movimento in quelle direzioni e ciò influì su Landi

che telegrafò a Palermo d'essere circondato e bisognoso di rinforzi. Landi si ritirò verso Partinico, ma alcuni sbandati andarono verso Castellammare.
All'alba del dì dopo vengo chiamato dal Generale a mezzo della guida Candiani.
Trovai Garibaldi seduto sul suo letto, formato dalla sua gualdrappa all'americana, consistente in diversi strati di cuoio e distesi a terra. Intorno erano Sirtori, Türr, Bixio e qualche altro.
Si stava preparando il caffè. Garibaldi mi stese la mano e disse: Lasciate che io stringa la mano ad uno dei più valorosi ch'io abbia mai conosciuto. *Divenni pallido e gelido, tale fu l'impressione di quelle parole dette da quell'uomo con voce di sirena. Bixio, al quale cadevano goccioline di lacrime, venne ad abbracciarmi e baciarmi. Che cosa avrei potuto io immaginare di più lusinghiero e di più soddisfacente? Credo di aver risposto debolmente: Generale, mi pare di aver fatto solamente il mio dovere, e le vostre parole son ben grande compenso.*
Vedendomi commosso volle cambiar discorso e disse: Prendete una tazza di caffè con noi? - Volentieri - risposi. Congedandomi mi disse che s'era inteso con Bixio su ciò che avevo a fare. Poi si partì per Calatafimi lasciando dei feriti a Vita, mentre altri si trasportarono in Calatafimi stessa. Mi trovai con Garibaldi all'ospedale in visita ai feriti: egli era con Gusmaroli. Questi mi chiese qualche piastra da dare ai feriti ed io gli diedi quelli che avevo, ma ricordo che non mi vennero più rese.
A Palermo si distinse sul Ponte dell'Ammiraglio e su quel fatto d'arme così scrisse*:*
Quando si giunse al Ponte dell'Ammiraglio già era dato l'allarme e da un vicino fabbricato ci si faceva addosso un vivo fuoco. Non c'era tempo da perdere. Davanti erano i picciotti, ma La Masa non c'era. Giunse Sirtori e Bixio gli dice che si perde un tempo prezioso, e inveisce contro il La Masa in termini tutt'altro che parlamentari.
Si ordina ai picciotti di avanzare. Non so dove fosse Garibaldi. Il migliaio di picciotti avanza, ma si squaglia alle prime fucilate a destra e a sinistra. Bixio ordina ai carabinieri genovesi di prendere posizioni ai fianchi della strada per sostenere l'avanzata.
E a me che seguivo con la prima compagnia disse: Dezza, di corsa, baionetta in canna; fatevi largo contro i nemici e anche contro amici, se occorre ed accennava ai picciotti. I siciliani erano tornati in discreto numero, sicchè mi trovavo mischiato a loro con la mia compagnia per breve tempo, ma bastò per ricevere un colpo sul braccio destro, che mi fece cadere la sciabola. La sostituii col revolver. Sgombrato il ponte, ricevemmo fucilate da un piccolo cimitero, ma avanzammo fino a Porta Termini. Trovammo feriti napoletani che invocavano tutti: Mamma mia*!, e questa invocazione lamentosa mi faceva molta impressione.*

Con il suo coraggio e soprattutto con la sua intelligenza salvò la battaglia sul Volturno che si delineava sotto cattivi auspici: fece valere il suo valore a Monte Caro resistendo ai bavaresi di Von Mechel dando la possibilità a Bixio di sferrare il poderoso colpo contro gli stessi.
Il 3-11-1860 nella reggia di Caserta, allorquando furono distribuite le medaglie commemorative ai superstiti dei Mille, il Dezza ebbe l'incarico di chiamare ad uno ad uno i Mille presenti nonché quelli che erano caduti lungo il glorioso percorso. Ebbe le medaglie commemorative e per essersi distinto durante la campagna con R.D.12-6-1861 ebbe conferita l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia.
Il 22-4-1865 nella chiesa di San Francesco alle ore 7 sposò Maria Pellegrini dalla quale ebbe tre figli: Ugo, Luisa, Pia.
Nel 1866 partecipò alla terza Guerra d'Indipendenza.
Nel 1875 fu l'artefice della storica visita di Garibaldi fatta al Re Vittorio Emanuele al Quirinale (1) e il Re ringraziando il Dezza gli disse: "Bravo Dezza, Garibaldi mi piace, io e lui ci intendiamo sempre". Fu eletto deputato per due legislature. Il 27-1-1889 fu nominato Senatore. Fu collocato il 10-1-1895 in posizione ausiliaria.
Morì a Milano il 14-5-1898 e la sua salma fu trasportata a Melegnano e seppellita nella tomba di famiglia.

A Melegnano gli è stata intitolata una via, un busto nel cimitero ed un altro nella sede del Palazzo del Comune. A Milano, nei giardini pubblici un monumento (opera dello scultore Enrico Grassi).

---

(1) Lo storico incontro fu raffigurato in un quadro di G. Induno

Servizio Militare - Onorificenze - ecc. ecc.

Laureato ingegnere civile ed architetto nell'università di Pavia	4-8-1851
Volontario nel 1° Battaglione nel corpo degli studenti italiani al servizio del governo provvisorio di Lombardia	5-5-1848
Congedato	20-8-1848
Campagna 1848 contro gli Austriaci	
Cacciatore volontario per un anno e fino a guerra finita nel 3° Regg. Cacciatori delle Alpi	4-5-1859
Caporale	13-5-1859
Furiere	26-5-1859
Medaglia d'argento al valor militare per essersi distinto nel fatto d'armi di Como	27 maggio 1859
Sottotenente	11-6-1859
Tale in detto divenuto 2° Regg. della Brigata dei Cacciatori delle Alpi	10-10-1859
Campagna 1859	
Medaglia francese	
Dimesso a sua domanda	27-10-1859
Sottotenente nel 2° Regg. Fanteria dell'Esercito Toscano (Decreto del Governatore della Toscana)	20-12-1859
Tale in detto, divenuto 30° Regg. Fanteria	1-1-1860
Dimesso a sua domanda	28-1-1860
Volontario nella 1^ compagnia (N. Bixio) della spedizione dei Mille sbarcato a Marsala	11-5-1860
Luogotenente Comandante detta Compagnia, passata a far parte del 2° Battaglione Cacciatore delle Alpi nell'organizzazione dell'armata nazionale	14-5-1860
Capitano in detto	15-5-1860
Maggiore Comandante il 1° Battaglione Cacciatori delle Alpi, 1^ Brigata (Bixio) della 1^ divisione dell'armata nazionale per ordine dell'Ispettore Generale dell'Armata stessa col. Türr	13-6-1860
Tale nella suddetta divisione denominata 15^ (Türr) dell'esercito dell'Italia Meridionale, in seguito all'ordinamento delle truppe garibaldine avvenuto con la data del	20 luglio 1860
Luogotenente Colonnello comandante la 1^ brigata suddetta	24-8-1860
Tale comandante della medesima divenuta 1^ Brigata della 18^ Divisione (Bixio) in seguito alla formazione di quest'ultima per ordine del Generale Garibaldi	31-8-1860
Colonnello, continuando nel comando di detta Brigata, per la rara energia, coraggio e intelligenza dimostrate nel fatto d'arme di Villa Gualtieri il	1-10-1860
in seguito a decreto dittatoriale	8-10-1860
Tale incaricato al comando della 18^ Divisione (Bixio) per ordine dittatoriale	26-10-1860

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia, per essersi distinto nella campagna dell'Italia meridionale	12-6-1861
Confermato Colonnello nell'arma di Fanteria del Corpo Volontari Italiani	4-8-1861
Tale nell'arma di Fanteria del R. Esercito Italiano	27-3-1862
A disposizione del Ministro della Guerra R. Decreto	13-4-1862
Tale Comandante 29° Fanteria	13-7-1862
Cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro	27-9-1862
Ufficiale dello stesso ordine	31-12-1862
Campagna 1866 - Comandante dell'ordine militare di Savoia, per avere valorosamente diretto il proprio reggimento più tardi la brigata nel fatto d'armi di Custoza.	
Colonnello Comandante la Brigata Pisa	10-8-1866
Maggior Generale comandante la Brigata Pisa	22-4-1868
Ufficiale ordine corona d'Italia	1-5-1868
Commendatore della corona d'Italia	1-6-1871
Comandante nella 2^ Brigata di fanteria nella Divisione Militare di Palermo	15-10-1871
Aiutante di campo di S.M.	17-9-1872
Commentatore ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro di Motu-proprio di S.M.	30-12-1872
Grand'Ufficiale ordine corona d'Italia di motu proprio di S.M.	2-5-1875
Tenente Generale comandante la Divisione territoriale di Milano aiutante di campo onorario di S.M.	24-5-1877
Grand'Ufficiale ordine SS. Maurizio e Lazzaro di motu proprio	16-7-1877
Aiutante di campo di S.M. Umberto I	5-3-1882
Comandante la Divisione Militare di Milano	26-6-1884
Comandante il VII corpo d'Armata	8-4-1886
Comandante il XII corpo d'armata	5-12-1886
Comandante il V° corpo d'armata	11-10-1888
Gran Croce decorato del gran cordone dell'ordine della Corona d'Italia	21-12-1890
Gran Croce dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro	14-1-1892
Comandante il III° corpo d'armata	Novembre 1893
Collocato in posizione ausiliaria	10-1-1895
Deputato al Parlamento per la XIII legislatura ed eletto per la XIV Senatore	27-1-1889
Morto a Milano	14 maggio 1898

Pompilio Schiarini

Il 26 maggio 1862 il generale Garibaldi si recò a Melegnano a salutare la mamma del Dezza e le lasciò il proprio ritratto con firma autografa.

Generale Giuseppe Dezza

Paternità: Baldassare Maternità: Magnani Carolina
Luogo di nascita: Melegnano Data: 23-2-1830
" " morte: Milano " 14-5-1898
Dove fu sepolto: Melegnano - Cappella famiglia Dezza
Studi frequentati e dove: Imperial Regia Accademia di Belle Arti - Pavia - Ingegnere ed architetto laureatosi il 20-8-1853
Professione prima della spedizione: ingegnere - Milizie volontarie
A quale compagnia fu aggregato - 1ª compagnia
In quale battaglia: Lombardy
Dove si distinse: Calatafimi, Palermo
Sue medaglie: medaglia d'argento a San Fermo il 24-5-1859

1ª guerra d'Indipendenza: Volontario Morti del 1848 Cinque Giornate di Milano 1853 tra Cacciatori delle Alpi
2ª " " " "
3ª " " " Colonnello "Brigata Pisa"
1879 = Andò a Roma come aiutante di Campo di Vittorio Emanuele II°

Sposò: Donna Maria Pellegrini
Quando: il 22 aprile 1865, ore 7 nella chiesa di San Francesco

Ebbe figli: 3 Ugo, Luisa, Pia
Eventuali discendenti: Non esistono discendenti diretti. Di Milano vive una nipote: Signora Francesca Dezza, vedova Castelli
Nel centenario della spedizione: La sera del centenario della spedizione, autorità

associazioni combattentistiche e furono
si sono recati in corteo al Cimitero
dove hanno deposto corone d'alloro
sulla tomba del Generale Derra

Monumenti: Al Cimitero c'è un busto
del Generale Derra
Sul vecchio palazzo comunale c'era un
busto del Generale Derra, che era stato
tolto per la ristrutturazione della stabile
e che rimetteremo

Via: C'è una lunga via intitolata
al Generale Giuseppe Derra

Lettere: Il 26 maggio 1862 Giuseppe
Garibaldi venne a Melegnano
per salutare la mamma del
Generale Derra, alla quale lasciò
il proprio ritratto con firma auto-
grafa

A Milano: ai Giardini Pubblici c'è
un monumento al Generale Derra
dello scultore Enrico Grassi

A Roma: Il Generale Derra fu l'artefice
della storica visita che Garibaldi fece
al Quirinale nel 1875
Vittorio Emanuele II° ringraziando il
Derra gli disse:
- Bravo Derra, Garibaldi mi piace, io e lui
ci intendiamo sempre -

Un quadro dell'Induno raffigura la visita di Vittorio
Emanuele II, di Garibaldi, anno 1875

Notizie fornite da:
1995/66 Classe V - Ins Maria Biggiogero - Melegnano (Milano).



SAMUEL COLT 1836 - Più noto come « Colt », fu il primo revolver Americano ad avancarica del tamburo. Fu la prima efficiente arma a tamburo resa tale dal nuovo sistema di percussione. La cassetta qui riprodotta è una tipica confezione «da duello». Cento di queste confezioni COLT furono donate dai patrioti Svizzeri al Gen Garibaldi e questa fu assegnata al Col. Dezza del suo Quartier Generale
(come si legge sulla canna della prima pistola).